

«Sui nostri cari non cada il silenzio»

Parenti delle vittime nelle Rsa in presidio coi sindacati. Cinzia Bioni racconta la sua lotta a Mediglia: ora giustizia

MILANO

di Valeria Giacomello

I parenti delle vittime sono scesi in campo per denunciare in prima persona la strage silenziosa che, dall'emergenza Covid, ha funestato le residenze sanitarie per anziani. Circa seimila i decessi nelle Rsa lombarde, un dramma reso ancora più grave dallo stato di estrema vulnerabilità degli anziani coinvolti. Fra i testimoni diretti Cinzia Bioni, di Pantigliate, venuta a raccontare la vicenda di sua madre Franca, che si trova ancora ricoverata nella Rsa Borrromea di Mediglia, una delle case di riposo più colpite. Sulle barricate fino dall'inizio dell'epidemia, questa «figlia coraggiosa» nel corso del presidio organizzato da Cgil, Cisl e Uil davanti a Palazzo Lombardia, sede della Regione, ha ricordato la sua odissea per arrivare a capire cosa stesse accadendo all'interno di una struttura dove, su 150 ospiti ricoverati, i decessi registrati negli ultimi mesi sono stati ben 72.

«Ho visitato mia mamma per l'ultima volta il 22 febbraio - ha raccontato - e, pochi giorni dopo, ho manifestato io stessa i sintomi dell'infezione. Dalla struttura però non facevano trapelare nulla, noi parenti non sia-

LA BATTAGLIA

La donna ha subito anche intimidazioni ma è riuscita a far emergere il caso



Cinzia Bioni durante la manifestazione davanti alla sede della Regione

mo stati informati a sufficienza e abbiamo dovuto strappare a forza le poche spiegazioni che ci sono state fornite. In questa drammatica situazione, dove tutto veniva minimizzato, il via-vai di carri funebri era l'unica testimonianza diretta che qualcosa di terribile stava accadendo. Dovevo lottare per mia mamma

e per gli altri nonnini. Ho cominciato così a denunciare i fatti, arrivando a presidiare i marciapiedi accanto all'ingresso della Rsa per interpretare anche i più piccoli segnali. Volevo fare capire che, fuori da quelle mura, i parenti stavano vigilando e non si sarebbero mai rassegnati. Ho ri-

cevuto intimidazioni, minacce, richieste di fare un passo indietro. Con altri 40 familiari abbiamo costituito un comitato e abbiamo sporto denuncia presso la Procura di Lodi. Quasi tutti parenti di anziani che sono purtroppo morti, gli altri non hanno voluto esporsi per paura delle ripercussioni. Cerco di guardare avanti, ho già espresso la mia volontà di collaborare attivamente con la struttura per effettuare i necessari cambiamenti. Soprattutto ora mi preme potere quan-

GLI ACCERTAMENTI

I carabinieri hanno ascoltato 25 testimoni per fare chiarezza

to prima tornare a visitare mia mamma e parlarle di persona. Il rischio degli anziani sopravvissuti è quello di un decadimento cognitivo: tenuti separati così a lungo dai loro cari possono sentirsi abbandonati e perdere ogni motivazione». Intanto le indagini sulla Rsa Borrromea stanno procedendo e, presso la Caserma dei carabinieri di San Donato Milanese, sono già stati chiamati a deporre 25 testimoni fra parenti e operatori sanitari con l'obiettivo di ricostruire la catena di errori e accertare eventuali responsabilità. In presidio anche altri parenti di vittime e di anziani ricoverati al Pio Albergo Trivulzio e in altre strutture lombarde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRAGE SILENZIOSA

Dai primi allarmi alle indagini dei pm

Mesi vissuti in trincea nelle case di riposo che tornano alla normalità

1 I primi casi
All'inizio di marzo è esploso il caso della Rsa di Mediglia dopo contagi e morti sospette e grazie anche alla mobilitazione dei parenti ha iniziato ad accendersi un faro sulla situazione nelle case di riposo

2 Le difficoltà
Nelle prime settimane gli operatori hanno registrato una cronica assenza di mascherine e una generale sottovalutazione del problema fino a quando la situazione è esplosa. Tra le strutture più colpite a Milano il Trivulzio, le Rsa al Corvetto, il Don Gnocchi e il Golgi Redaelli

3 Le indagini
Un fiume di esposti da parte di familiari e lavoratori è arrivato sui tavoli dei pm. Sotto la lente la catena di errori e le responsabilità

4 Il dietrofront
Attraverso una delibera la Regione stabilisce il trasferimento in ospedale di nuovi contagiati e una riapertura degli ingressi

«Il triste incontro con mia madre dietro un vetro. Qui l'emergenza non è finita, restano focolai»

La lotta di Giovanna Mantelli. Senza stimoli gli anziani si stanno lasciando andare

MILANO

«Eravamo fuori in giardino, mia mamma contro un muro, separati da un vetro. Vicini ma distanti, perché abbiamo dovuto parlarci al telefono, senza neanche poterci stringere la mano». Giovanna Mantelli racconta l'incontro con la madre, 90 anni, ricoverata in una delle Rsa di Brescia colpite da contagi e decessi. La donna, finora, è riuscita a evitare il contagio. Ma i danni non sono solo nel fisico.

Come l'ha trovata?

«Mia mamma in passato ha avuto un ictus, ma è lucida e ci riconosce. Due mesi e mezzo senza stimoli hanno rappresentato un regresso, per lei e per tutti gli altri anziani. Sono spenti, si sono lasciati andare, attaccati al catetere e alla flebo. Questo è un problema da affrontare».

Come si è diffuso il contagio nella Rsa?

«Hanno ricoverato un paziente positivo, e da allora circa la metà degli utenti si è infettata. Ancora non sappiamo quanti sono stati i morti perché non ci danno i dati, sappiamo solo che adesso ci sono 134 posti liberi».

Anche lì si sono verificate ca-

renze di dispositivi di protezione?

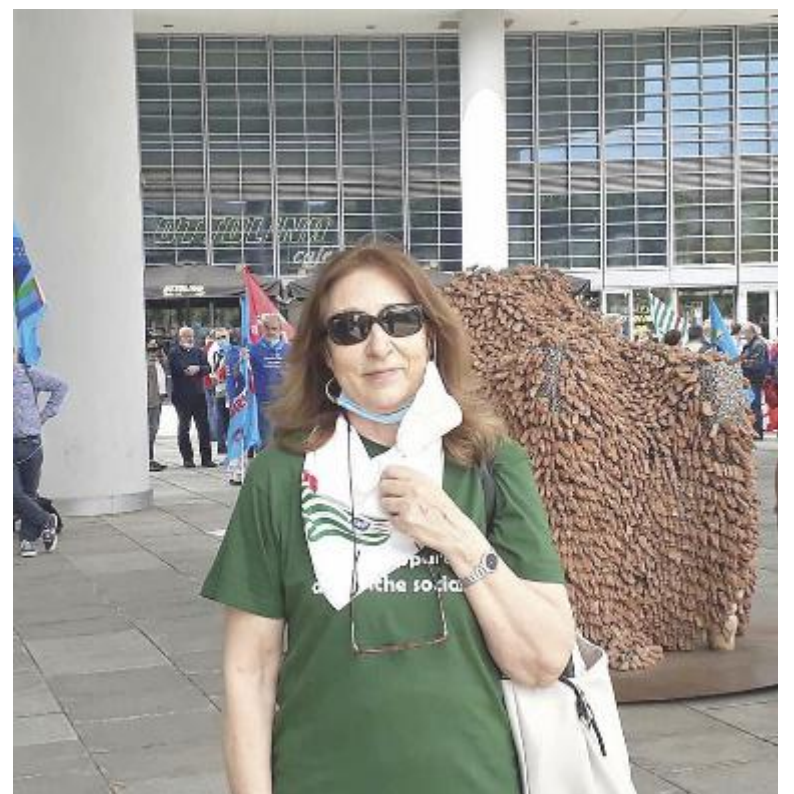
«All'inizio Ats ha dato solo 300 mascherine, per una struttura che ospitava circa 400 persone. Hanno dovuto cercare camici e mascherine nei caseifici. Anche oggi c'è un piccolo focolaio, ci sono ancora alcuni ospiti contagiati».

Di chi sono le responsabilità per quello che è successo?

«Secondo me in primis della Regione, perché c'è stato un disinteresse verso gli anziani, anche se noi paghiamo 1800 euro al mese per un posto accreditato nella Rsa. Tutto il sistema va rivisto, chiederemo un incontro al prefetto di Brescia».

Andrea Gianni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Eroi nelle Rsa? Adesso ci lasciano a casa»

Protesta davanti alla Regione per chiedere un cambio di passo sulla sanità: attivate solo 43 Unità di continuità assistenziale

MILANO

di **Andrea Gianni**

Hanno lottato giorno e notte per tenere il coronavirus fuori dalle case di riposo, ma adesso su di loro incombe un nuovo pericolo, sintetizzato sul cartello che hanno esposto durante il presidio dei sindacati davanti a Palazzo Lombardia: «Finito il tempo di guerra non c'è più spazio per gli eroi, ora solo esuberanti». Giovanna, Roberta ed Eleonora, operatrici socio-sanitarie nella Bergamasca, in una Rsa con zero contagi in uno dei territori più colpiti dal virus, dopo l'emergenza sanitaria stanno affrontando quella lavorativa. «Ci hanno ridotto l'orario pescando dalla banca ore dedicata ai permessi retribuiti - raccontano - temiamo che presto possano aprire il Fondo di integrazione salariale, la cassa integrazione per il nostro settore». Passo che altre strutture lombarde, messe in crisi da decessi e stop ai nuovi ingressi, hanno già compiuto, con lo spettro di esuberanti quando verrà meno il blocco dei licenziamenti. È uno dei tanti problemi messi sul tavolo durante la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil davanti a Palazzo Lombardia, per chiedere alla Regione un cambio di passo sulla sanità. È stato dedicato alle Rsa il primo di tre presidi (il prossimo è venerdì), per chiedere un nuovo "Patto per la salute". Tra gli slogan «Le Rsa non sono ospedali» e «Testimoni della strage: oltre seimila vittime tra gli anziani». Lavoratori e sindacalisti puntano il dito sui ritardi nella fornitu-



LA MOBILITAZIONE

Sono scesi in piazza anche lavoratori di strutture lombarde che ora affrontano grossi problemi occupazionali

L'APPELLO

Tra le richieste il potenziamento dell'assistenza domiciliare e un nuovo modello di cura degli anziani



A sinistra la manifestazione davanti a Palazzo Lombardia, sede della Regione. In alto operatrici socio sanitarie della Bergamasca che sono scese in piazza per denunciare i problemi legati alla riduzione degli orari di lavoro

radi dispositivi di protezione, sull'insufficienza delle misure anti-contagio, sulla delibera finita al centro delle polemiche che avrebbe aperto le porte delle strutture ai contagiati. «Non si devono ripetere gli stessi errori - spiegano i sindacati - non vogliamo Rsa trasformate in hospice o "lazzaretti"».

Tra le richieste, il potenziamento dell'assistenza domiciliare, la tutela dei posti di lavoro, risorse per ridurre le rette per le famiglie. «C'è stato un evento straordinario ma anche una negligenza straordinaria in questa Regione - attacca Pierluigi Rancati, segretario Cisl Lombardia -. Il sistema della medicina sul territorio va ridefinito, tarato su una popolazione che invecchia. Invece, durante l'ultimo incontro, la Regione ci ha detto che in tut-

ta la Lombardia sono in servizio solo 43 Unità di continuità assistenziale, quelle che nell'emergenza dovevano affiancare il medico di famiglia». Il segretario generale della Uil Milano e Lombardia, Danilo Margaritella, ha sottolineato che «i sindacati, hanno denunciato la situazione drammatica, ma qualcuno in questo palazzo pareva non accorgersene per nulla. Oggi pretendiamo di non essere più testimoni passivi di oltre seimila decessi che potevano essere risparmiati, ma raccogliere quello che le vittime ci hanno detto con la loro sofferenza per fare in modo che non accada mai più». Una protesta appoggiata anche dall'opposizione, con Pd e M5s che chiedono alla Regione di ascoltare le richieste dei sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TUO CONCESSIONARIO



3xTe

**3 ANNI DI GARANZIA
3 ANNI DI PAGAMENTO
TAGLIANDI GRATIS**



OFFERTA VALIDA DAL 1° GIUGNO AL 31 LUGLIO
SU TUTTI I MODELLI BOBCAT
IL PAGAMENTO PROPOSTO È MEDIANTE LEASING
I TAGLIANDI DEVONO ESSERE ESEGUITI UNICAMENTE DA TECNICI DMO
O DA OFFICINE AUTORIZZATE DMO.

VENDITA - ASSISTENZA - RICAMBI - NOLEGGIO

**www.dmomacchine.it - info@dmomacchine.it - 0544.585600
RAVENNA - MILANO - PADOVA - BOLOGNA - UDINE**